

Esonerati i morti, ma a meno che la Garavaglia non trovi una soluzione, si verseranno 85mila lire per i nati nel '93

**Sposetti (Pds): «C'era il modo per evitare questo pasticcio»
Resta in vita la minimum tax?
Gallo non ha ancora deciso**

Medico di famiglia, si potrà pagare entro il 15 settembre

Slitta al 15 settembre il versamento delle 85mila lire per il medico di famiglia. Non si dovrà pagare per le persone decedute dal 1° gennaio al 1° luglio di quest'anno. Pagheranno invece i bambini nati nel '94, a meno che la Garavaglia non riesca a sbrogliare l'ennesimo pasticcio. E intanto il ministro delle finanze Gallo respinge la proposta di abrogare, da subito, la *minimum tax*.

ROMA. Se il sonno della ragione genera mostri, la veleggiata burocrazia provoca pasticci a catena, per la felicità di Bossi e compagnia. E proprio nella maniera più burocratica e paradossale il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia ha deciso di chiudere la vicenda del super ticket di 85mila lire a carico dei morti. Ormai anche loro sono divisi in due categorie: quelli che se ne sono andati prima del 1° luglio e quelli che se ne sono andati dopo. E lo stesso dicasi per i neonati, che sembravano dovessero essere esclusi dalla tassa.

Ecco le decisioni che sono scaturite ieri dal consiglio dei

ministri, al termine del quale la Garavaglia non si è neppure affacciata in sala stampa per spiegare il nuovo meccanismo, contribuendo ad alimentare dubbi e incertezze per tutta la giornata di ieri.

Innanzitutto, le 85mila lire si potranno pagare fino al 15 settembre. In un primo momento, era stato escluso qualsiasi siltamento: secondo il comunicato ufficiale di palazzo Chigi, diramato al termine del consiglio dei ministri, bisognava pagare entro il 31 agosto. Qualche ora dopo però, una «integrazione» al comunicato ha reso noto che il ministro della sanità avrebbe potuto disporre una breve proroga, fino al 15

settembre, tenuto conto del periodo feriale. E in serata è giunta la disposizione della Garavaglia per il mini-siltamento.

Si pagherà secondo le fasce di reddito relative al 1992, ma sulla base dei nuclei familiari «fotografati» al 1° luglio 1993, data di inizio dei versamenti. La situazione dunque è ora completamente rovesciata: per i morti dal 1° gennaio al 1° luglio di quest'anno non si devono pagare più le 85mila lire, si deve invece pagare per i defunti dal 2 luglio in poi. Viceversa, i nati dal 1° gennaio al 1° luglio di quest'anno sono soggetti alla tassa, chi è nato dopo non paga.

Questa è almeno l'interpretazione accreditata dagli stessi collaboratori del ministro della sanità, che tuttavia invitano a pazientare ancora un po': bisognerà infatti aspettare l'atto amministrativo messo a punto dai tecnici della Sanità e delle Finanze, dal quale potrebbero scaturire altre sorprese.

La Garavaglia è rimasta insomma invischiata nel dilemma se far pagare o meno morti e neonati. «Eppure una solu-

zione tecnica era possibile, anzi credo che il Tesoro l'avesse già individuata», commenta il senatore pdidessino Ugo Sposetti, che si era fatto promotore di una mozione per il rinvio del pagamento delle 85mila lire. Ma a questo punto - dice lo stesso Sposetti - c'è un problema politico in più: decidendo di non rinviare, il governo ha aperto un conflitto con il Parlamento, visto che non solo il Senato, ma anche la grande maggioranza dei deputati aveva chiesto di «congelare» la tassa. «Hanno avuto paura di perdere i 1.290 miliardi di gettito previsto, ma il Parlamento si sarebbe preso la responsabilità della copertura, non siamo mica irresponsabili», conclude il senatore della Quercia.

Non è insomma un bel terreno quello che il ministro della Sanità si è preparato, soprattutto in vista della prossima manovra finanziaria che, tra l'altro, quest'anno vedrà il suo avvio proprio a palazzo Madama. Troppo, fino ad oggi, sono state le dichiarazioni e le repentine marce indietro della Garavaglia, che ha finito per indispertire i suoi stessi compagni di partito.



Ma la Finanziaria da 31 mila miliardi avrà un altro punto «caldo», la *minimum tax*. Giovedì sera, la commissione finanze della Camera si è trovata a votare un emendamento al disegno di legge sulla semplificazione fiscale che soppri-

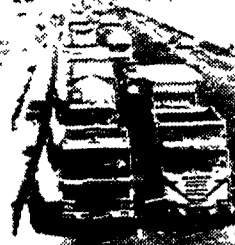


Il ministro delle Finanze, Franco Gallo e, sotto, la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia

meva la «tassa minima» già a partire da quest'anno. La proposta ha però trovato la durissima opposizione del ministro Gallo: di abolire la *minimum tax* per il momento non se ne parla proprio. La posizione del governo è chiara: la tassa è un «provvedimento congiunturale», provvisorio. Prima di decidere il da farsi, è però necessario verificare il suo funzionamento effettivo, e per il momento non ci sono ancora dati disponibili. Solo tra qualche settimana si potrà decidere insomma se nel '94 la *minimum tax* verrà tenuta in vita o meno. Ma su questo il ministro delle finanze vuole riservarsi l'ultima parola.

Un piccolo dispetto però la commissione gliel'ha fatto, approvando un emendamento che abroga l'addizionale Irpef a favore dei comuni. La misura dovrebbe scattare dal prossimo 1° gennaio, aumentando progressivamente il carico per i contribuenti (l'addizionale prevista per il '94 è dell'1%, quella per il '95 del 2%, e così via fino al 4% dal '97 in poi). Ma se l'orientamento della commissione finanze sarà confermato, l'Irpef extra non vedrà nemmeno la luce. Dopo la scorpacciata di tasse fatta quest'anno, qualcuno comincia a pensare che anche per il fisco sia l'ora di fare un passo indietro.

Per vietare i Tir in città comuni obbligati a «patteggiare»



Il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni paga la cambiale agli autotrasportatori merci dell'Unatras. In calce all'accordo che pose fine al blocco dei giorni scorsi c'era (oltre agli sgravi fiscali) l'impegno a limitare i divieti al traffico dei Tir nei centri abitati. Una promessa che aveva sollevato le proteste degli ambientalisti, che senza dubbio adesso si arrabbieranno ancora di più. Ieri infatti Merloni ha ufficialmente firmato una direttiva che prescrive che «le eventuali limitazioni o i divieti al traffico dei mezzi pesanti nell'attraversamento dei centri abitati imposti dalle autorità locali per salvaguardare la salute e la sicurezza dei cittadini dovranno essere concordati con le amministrazioni competenti, sentite anche le associazioni di categoria, al fine di individuare adeguati percorsi alternativi». Nell'indicare tali percorsi, informa un comunicato del ministero, «se ne dovrà prevedere almeno uno che non comporti l'utilizzo di tratti autostradali a pedaggio». Che significa tutto ciò? Ad esempio, che le città della costa adriatica che avevano vietato il transito ai Tir, che per risparmiare sul pedaggio dell'autostrada adoperavano in massa la statale, adesso dovranno «inventare» percorsi alternativi gratuiti (se ci sono), o rassegnarsi ad essere invase in massa dai camion.

Isola d'Elba Turista muore travolto da un motoscafo

Un dentista fiorentino di 61 anni, Aurelio Celli, in vacanza all'isola d'Elba, è morto ieri pomeriggio poco dopo le 18 investito da un motoscafo mentre, a bordo di un gommoni, stava pescando con il figlio di 9 anni, rimasto illeso. L'incidente è avvenuto a poca distanza da Cala, nel comune di Marciana Marina, dove la famiglia Celli possiede un'abitazione. Il grosso motoscafo che ha investito il gommoni aveva a bordo sette persone ed era guidato da Andrea Mora, 33 anni, di Parma, figlio del senatore democristiano Giampaolo. Anche il parlamentare era a bordo del motoscafo al momento della sciagura. Celli è morto sul colpo, dopo essere finito sotto la chiglia del motoscafo.

Neonato abbandonato tra il letame nel Cremonese

Un neonato, abbandonato su un mucchio di letame, nella conca di una cascina a Cappella, una frazione di Casalmaggiore, nel Cremonese, è stato ritrovato, ieri, da due donne. Il bimbo, un maschietto di 2 chili e 400 grammi, aveva ancora attaccato il cordone ombelicale e, secondo i primi accertamenti, sarebbe nato l'altra notte. Il neonato, al quale i sanitari hanno dato il nome provvisorio di Lorenzo, si trova ora ricoverato all'ospedale di Casalmaggiore e, dopo le prime cure, le sue condizioni di salute sono buone. I carabinieri stanno ora indagando nel tentativo di identificare la donna che subito dopo averlo partorito lo ha abbandonato.

Voghera A 86 anni uccide il nipote drogato

A Voghera, un pensionato di 86 anni, Michele Nesci, ex brigadiere della polizia penitenziaria, ha ucciso a colpi di pistola il nipote, Riccardo Nesci, di 25 anni, tossicodipendente, perché esasperato dalle sue continue richieste di denaro. Il giovane, che aveva diversi precedenti per furto e detenzione di stupefacenti, ieri mattina era andato a casa del nonno paterno per chiedergli i soldi, cosa che aveva già fatto in precedenti occasioni soprattutto in assenza dei genitori (questi ultimi infatti avevano lasciato la città per un breve periodo di ferie). Subito fra nonno e nipote si è accesa una violenta discussione. Lo stesso ex brigadiere - collocato a riposo 20 anni fa - ha spiegato che gli «assalti» del nipote lo avevano ormai portato al culmine dell'esasperazione. Poco prima delle 13, Michele Nesci ha impugnato la sua vecchia pistola e ha fatto fuoco contro il nipote. Poi ha telefonato ai carabinieri.

Tagli alla tiratura dell'«Unità» per un guasto alla rotativa

Un guasto ha bloccato l'altra notte per oltre due ore la rotativa con la quale si stampa l'edizione Centrosud de «l'Unità». Di conseguenza ieri il giornale è arrivato a tarda ora e con edizioni diverse in alcune zone (Toscana, Umbria, parte della Sardegna e delle Marche); in altre regioni (Molise, Abruzzo, Campania, Calabria, Marche meridionali, Sicilia) ne sono state distribuite poche copie e soltanto nei maggiori centri. Ci scusiamo con i lettori e gli abbonati per i gravi e involontari disagi.

GIUSEPPE VITTORI

Il prefetto ha sospeso il consiglio che ieri mattina è andato deserto. Determinante la storia del liquido al manganese Sospesa, comunque, l'ordinanza che ne vietava l'uso domestico. Il vice sindaco ha voluto dimostrarne la potabilità bevendo da una fontana

Napoli, l'acqua sporca «trascina» tutto il Comune

Il prefetto, Umberto Improta ha sospeso il consiglio comunale di Napoli. La decisione è stata presa in conseguenza della paralisi amministrativa ed in considerazione della vicenda relativa all'acqua ed al consiglio comunale andato a vuoto ieri mattina. Nominato il commissario prefettizio Aldo Marino, già prefetto a Pisa. Bassolino: a questo punto sono inderogabili elezioni a novembre.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La vicenda dell'acqua dichiarata in ventiquattro ore non potabile e poi perfettamente bevibile, ha fatto capire che la misura era ormai colma. Così, ieri nel tardo pomeriggio, dopo aver constatato che anche il consiglio comunale, convocato per ieri mattina, era andato a vuoto, il prefetto di Napoli, Umberto Improta, ha firmato il decreto di sospensione dell'attività del consiglio. È il primo passo verso le elezioni amministrative, che stando anche alle dichiarazioni di Mancino dovrebbero tenersi entro il 21 novembre.

A chiedere lo scioglimento del consiglio comunale e il ricorso alle urne era stato l'altro

ieri sera Antonio Bassolino, il quale aveva fatto rilevare quali guasti questa giunta e questo «non governo» stavano portando alla città. Ieri mattina a lui si erano aggiunti tutti gli esponenti delle opposizioni e il deputato verde Pecoraro Sciano aveva inviato una richiesta di scioglimento per «motivi di ordine pubblico». E proprio di «ordine pubblico» parla il prefetto nel suo provvedimento. Un «ordine pubblico» messo in pericolo dalla «arsa dell'acqua» giocata tra l'assessore all'igiene, il vicesindaco facente funzioni, il responsabile delle Usi metropolitane. Una vicenda che si è andata ad aggiungere a quella relativa al latte inquinato distribuito l'altra settimana, all'acqua agli strepito-

Una città assetata Ogni giorno mancano 100 milioni di litri

NAPOLI. La penuria d'acqua a Napoli in questo mese di agosto afoso e umido può essere quantificata mediamente in oltre 100 milioni di litri al giorno. Secondo stime dell'azienda municipalizzata Aman, infatti, a fronte di una disponibilità media di circa 6.500 litri al secondo (vale a dire circa 560 milioni di litri) corrisponde un fabbisogno di circa 7.500 litri al secondo (circa 648 milioni di litri). La situazione, che ha già costretto l'Aman a procedere ad una turmazione in alcuni quartieri cittadini, potrebbe aggravarsi ulteriormente nel mese di settembre quando ad una esaltazione del fabbisogno dovuto ai rientri dalle ferie sicuramente non farà riscontro, se non in minima parte, un aumento degli approvvigionamenti.

Nei prossimi giorni l'Aman dovrebbe contare sull'apporto delle nuove risorse dell'acquedotto della Campania occidentale. Questo, però, non servirà a scongiurare il pericolo di più accentuate turmazioni. Per far fronte all'emergenza idrica, secondo i tecnici dell'acquedotto, che serve Napoli ed una quarantina di comuni della provincia, buoni risultati si potrebbero ottenere nell'immediato con una lotta agli sprechi, soprattutto attraverso un controllo molto spinto sulle bocche antincendio e sulle fontane che vengono lasciate ininterrottamente aperte, sugli impianti di lavaggio auto e sugli usi impropri della risorsa acqua.

cocchi» erogata in alcune zone bene di Napoli, quelle del quartiere Chiaia.

Ora il provvedimento del prefetto dovrà essere vagliato dal consiglio dei Ministri. Una volta ratificato scatteranno le procedure per le elezioni, che si devono tenere entro 90 giorni. Insomma è più che un'ipotesi: a Napoli si va al voto il 21 novembre, contemporaneamente a Roma, Palermo e altri tre capoluoghi della Campania, Caserta, Benevento, Salerno. Commissario prefettizio è stato nominato il dottor Aldo Marino, sposato, padre di tre figli, che in passato è stato anche prefetto a Pisa.

La «sceneggiata» dell'acqua era cominciata in mattinata, con il vicesindaco, il liberale Roberto Cortese, che riteneva l'ordinanza di «non potabilità». Non si poteva impedire ai napoletani di bere l'acqua dei rubinetti, lo si poteva solo consigliare, sosteneva. Così il sindaco ritirando il divieto di bere l'acqua lanciava consigli ai cittadini: se l'acqua esce torbida o colorata dai rubinetti, non bevetele. Se non fosse stato scritto su una ordinanza e su un atto ufficiale sarebbe potuta passare per una burla.

L'incredibile vicenda proseguiva con dichiarazioni assurde. Nell'acqua di Napoli ci sono punte di manganese pari a 0,8 milligrammi per litro, il minimo previsto dalla legge è di 0,05 ma noi abbiamo ottenuto due deroghe dalla regione, affermavano i rappresentanti della giunta comunale. Insomma l'acqua è potabile non perché è buona, lo è solo per «deroga».

Le arrabbiature non finiscono qui: con candore i responsabili delle Usi dichiarano: il manganese non fa male di per sé. Ed il vicesindaco, Cortese, per dimostrare che lui a questa affermazione ci crede davvero, si è fatto riprendere dalle telecamere con un bicchiere in mano nel gesto di bere. Poi ha ripetuto l'«exploit» nel cortile del Maschio-Angioino, al termine del consiglio comunale andato a vuoto per i larghi vuoti nella maggioranza. S'è avvicinato alla fontanella ed ha bevuto un sorso sotto l'occhio di una seconda telecamera. È stato come se volesse dire: se la bevo io, la possono bere tutti.

La «farsa» in due atti è continuata con le dichiarazioni sulle cause dell'inquinamento: è colpa dei pozzi del Lufrano

che vengono sfruttati al massimo in questo periodo. I pozzi del Lufrano erano solo una «scorta» per Napoli, una riserva da usare solo in periodo di emergenza. Invece sono diventati uno dei punti di approvvigionamento principali della città. Nessuno parla dei 1000 e passa miliardi spesi per la costruzione dell'acquedotto della Campania occidentale e delle lacrime di commozione dell'allora assessore regionale Aldo Boffa, che dichiarava che Napoli avrebbe avuto finalmente l'acqua. Boffa, uomo di Vincenzo Scotti, è finito poi in galera per le inchieste su «mani pulite», sulla città, è arrivata l'ondata di tangenti, e i napoletani continuano a non avere acqua a sufficienza.

È scattato così un altro provvedimento tutto napoletano, il rifiorimento a giorni alterni. Dopo le targhe alterne anche i rubinetti alterni con libero rifornimento la domenica. L'acqua, però va via a sorpresa anche quando ci dovrebbe essere e capita ormai dappertutto, nei quartieri del centro della città, come in quelli periferici. Solo che quest'anno i napoletani in vacanza sono pochi ed i disagi vengono notati di più.

Respinto dagli autonomi l'appello del ministro a sospendere l'astensione
**Macchinisti, sciopero confermato
Treni «difficili» dalle 21 di stasera**

ROMA. Ultimo appello, ieri, del ministro dei Trasporti Raffaele Costa ai macchinisti del Comu che hanno confermato lo sciopero dalle 21 di oggi alle 6 di dopodomani, lunedì. Nella giornata di domenica, e nelle notti che la precedono e la seguono, vi saranno disagi per chi viaggia in treno, anche se le Fs hanno garantito (com'è avvenuto in precedenti occasioni) tutti i convogli «intercity». Al Comu, che pure aveva apprezzato l'impegno del ministro, indicando «nella chiusura» delle Fs l'insistere sullo sciopero, Costa ha chiesto di rinviare di un mese la protesta, pur «formalmente legittima»; alle Fs di non interrompere le relazioni col sindacato; e nel contempo ha convocato le parti per una sorta di trattativa ad oltranza indicando la data «possibile» del 25 agosto.

ha di nuovo confermato l'agitazione contro i progetti delle Fs sui prepensionamenti che mirerebbero a lasciare un unico macchinista alla guida dei treni. Da parte sua l'azienda sostiene che i 2.500 esuberanti («e non 7.500») su 24mila macchinisti, previsti dai suoi programmi puntano a «un modesto recupero di ore» di guida sul totale mensile, «e non alla paventata introduzione dell'agente unico sui mezzi pesanti».

Lo sciopero del Comu è stato definito «irresponsabile» dai sindacati confederali dei Trasporti Fit-Fit-Uil, per i disagi che esso provocherà agli utenti: un'agitazione «riscattatoria e strumentale» - dicono - perché viene usato il tema della sicurezza per battere cassa su residue competenze accessorie parzialmente erogate e non ancora saldate dalle Fs per difficoltà interne, che peraltro riguardano «tutti i ferrovieri, macchinisti compresi».



Il regista si è convertito? Chi lo conosce è scettico
**Fellini migliora. E prega
Gli amici: «È costretto»**

Fellini prega. La malattia lo ha riavvicinato alla religione? Secondo alcuni avrebbe recitato il «Credo» con il cardinale Sivestrini che gli è andato a fare visita l'altro giorno. Gli amici non danno molto peso al fatto. Crede invece nella conversione, e con gioia, la sorella Maddalena. Intanto migliorano le condizioni del regista anche se rimangono gravi. I medici potranno sciogliere la prognosi solo domani o lunedì.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUARDINI

RIMINI. Ricoverato nell'ospedale, Fellini sembra abbia riscoperto la religione. Secondo alcuni, il regista, conosciuto come un mangiapreti, ha recitato il «Credo» con il cardinale Sivestrini che gli ha fatto visita giovedì scorso. Pare anche che la professoressa Bernardi, primario del reparto di radiologia dell'ospedale di Rimini, abbia avuto l'incarico di recitare con il regista un «Ave Maria» al giorno. «Fellini è un classico romagnolo - dice la professoressa - abbiamo fama di mangiapreti, un po' anarchici, ma gratta gratta siamo profondamente credenti». La conversione ha

fatto felici i familiari e soprattutto la sorella Maddalena, ma gli amici, quelli d'infanzia, rimangono scettici. Titta Benzi dice: «Fellini è un uomo buono, come me. Non crediamo in niente. Se gli hanno fatto dire una preghiera gliel'avranno estorta». Tonino Guerra, sceneggiatore e vecchio amico del regista, sottolinea: «Se il cardinale lo ha obbligato a dire una preghiera non mi sembra una cosa di grande levatura. L'arrivo di un alto prelato in base ad una credenza consolidata può far pensare a un pericolo di vita».

Intanto le condizioni fisiche di Fellini migliorano. Lentamente, ma migliorano. Lo dice il suo medico personale, il professor Gianfranco Turchetti. «Nei giorni scorsi Federico rispondeva solamente su stimolazione. Oggi, invece, è in grado di manifestare una reattività spontanea». Il bollettino ufficiale, stilato dopo la Tac di ieri mattina alle 10, parla di un «modesto, iniziale miglioramento», ma di un «deficit motorio invariato». La prognosi resta riservata. In altre parole, le condizioni di salute del grande cineasta sono ancora gravi e preoccupanti; e solamente domani o lunedì la prognosi potrà essere sciolta.



Federico Fellini, le sue condizioni sembrano migliorare

All'ospedale di Rimini la resa di curiosi continua. Così come continuano ad arrivare messaggi di auguri, telefonate affettuose. Testimonianze alle quali il regista vorrebbe rispondere. Per il momento, però, i medici che lo assistono glielo hanno proibito. Niente telefono ed embargo per le visite, fatta eccezione per i parenti più stretti e per il medico personale.

La sorella di Fellini, Maddalena, ha il compito di informare stampa e curiosi. Dice: «Federico non è mai solo. Qualcuno della famiglia gli è sempre accanto. I medici ci hanno detto di stare tranquilli e noi preghiamo affinché guancia al più presto. Anzi, chiedo a tutti di farlo perché Federico si merita le preghiere della gente e anche il rispetto di tutti». Poi racconta qualche episodio. «Ha chiesto le ciabatte perché vuole scendere dal letto, vuole camminare. Non ricorda cosa ha avuto. Forse pensa ancora di trovarsi nell'ospedale di Zungo dove è stato operato il mese scorso. Il suo spinto non lo lascia mai. Si è lamentato con la moglie perché il pezzettino di anguria che gli ha portato era caldo ed ha detto che se l'anguria non è fresca non vale proprio niente e che in estate la proprio piacere mangiare una fetta ben gelata».

Anche il professor Turchetti conferma il desiderio di Fellini per il cibo. «È un segnale positivo che Federico chieda un gelato o una bibita fresca. Adesso non ci resta che aspettare un paio di giorni. Sì, c'è un certo ottimismo anche se la paura è tutt'altro che scomparsa».